

## **Omelia nella Messa Crismale**

Ascoli Satriano - Concattedrale - 16 aprile 2014

Esulta di gioia, Chiesa che vivi in Cerignola-Ascoli Satriano, e canta al tuo Signore che ti ha unto con olio di letizia e ti ha rivestito di bellezza invece dell'abito da lutto (cfr. *Is* 61,3). E "ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il nostro Dio e Padre. A lui rendiamo gloria e potenza nei secoli dei secoli. Amen" (*Ap* 1,6).

1. Sorelle e fratelli carissimi, la celebrazione odierna pone sotto i nostri occhi le anfore di olio, frutto dell'olivo sognato dal Creatore ad essere segno di abbondanza e di gioia, nonché simbolo dell'azione salvifica di Dio che trova il suo vertice nel suo amato figlio, l'Unto di Spirito per eccellenza, e da Lui scelto, consacrato e inviato per ricolmare tutti noi dei tesori della sua grazia.

Familiare e carico di senso è l'olio. Esso alimenta la fiamma delle lampade; lenisce le ferite e dà gusto al cibo; rinvigorisce i nostri arti e rende luminosi e splendidi i nostri volti; misto ad essenze odorifere, spande all'intorno gradevole fragranza. E non è forse questo il precipuo compito del crisma, olio misto a balsamo che, impregnato della forza dello Spirito e della potenza del Signore Gesù, fa di noi il "profumo di Cristo"? (*2 Cor* 2,15)

Piace in tal senso proporvi un testo consacratario della liturgia antiochena, che canta le meraviglie del crisma; testo notevole per la sua suggestiva forza espressiva:

“Padre [...] manda il tuo Santo Spirito su di noi e su questo olio che è davanti a noi e consacralo, affinché per tutti coloro che ne verranno unti e segnati, esso sia *myron* santo, *myron* sacerdotale, *myron* regale, unzione di letizia, veste di luce, manto della salvezza, dono spirituale, santificazione delle anime e dei corpi, felicità eterna, sigillo indelebile, scudo della fede ed elmo invincibile contro tutte le macchinazioni dell'avversario”.<sup>1</sup>

2. Sorelle e fratelli carissimi, la liturgia cui stiamo partecipando ci rimanda al Cristo “dal cui santo nome è chiamato crisma l’olio che consacra i sacerdoti, i re, i profeti e i martiri” (*Benedizione del Crisma*). È delle sue parole risuonate nella sinagoga che questa sera vogliamo appropriarci perché diventino programma di vita: “Lo spirito del Signore Dio è su di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio” (*Lc 4,18; Is 61,1*).

Sì, tutti noi abbiamo ricevuto l’unzione battesimale e crismale, presbiterale ed episcopale, ora dovremmo domandarci: quelle unzioni ricevute nel tempo hanno fatto riapparire sui nostri volti la luce gioiosa di Cristo, l’Unto del Signore? In verità, Egli ha compiuto la sua opera grazie all’effusione dello Spirito che, avendo preso possesso di Lui, lo ha inviato ad evangelizzare, fasciare le piaghe dei feriti, confortare gli afflitti, allietare i fedeli del Signore, far passare il suo popolo dal lutto alla gioia, dalla tristezza al canto.

Vaticinato dal profeta Isaia, il Messia è stato fedele al progetto divino; noi, *Uncti ex Uncto*, non possiamo perciò venir fuori dalla

presente celebrazione senza prendere coscienza di un impegno e di una missione che riguardano e toccano tutti e ciascuno di noi. Come mi piacerebbe perciò vedervi tutti, ricolmi di quella gioia pura e casta, che ci viene dall'essere afferrati da Cristo al fine di ritrovare il fervore degli inizi perduti.

Consentitemi che vi dica: basta con preti e diaconi, religiosi e religiose, e con cristiani che “sembrano avere uno stile da Quaresima senza Pasqua” (*EG*, n. 6)! Basta con evangelizzatori e catechisti che hanno “costantemente una faccia da funerale” (*EG*, n. 10) e che imprigionano Cristo in “schemi noiosi” (*EG*, n. 11)!

Rinati nell'acqua del battesimo e resi più somiglianti al Cristo con l'unzione dello Spirito Santo, sorelle e fratelli carissimi, rendete testimonianza di fedeltà e di amore generoso a Colui che vi ha divinizzati per essere tempio della sua gloria.

3. Sarà quindi, a partire dall'esempio di Cristo, che siamo tutti chiamati ad uscire fuori dall'intimismo e dall'individualismo personale e comunitario per gettarci nella missione. E se per il sacerdozio levitico la consacrazione si realizzava mediante la separazione dagli altri per essere innalzati al di sopra degli altri, per Gesù invece la consacrazione si è compiuta paradossalmente attraverso una piena e vera solidarietà con gli uomini peccatori all'abbassamento totale che lo ha portato fino alla croce.

È questa la prospettiva che deve orientare la nostra missione ministeriale in un corretto superamento della dimensione culturale in cui facilmente ci adagiamo.

Confratelli presbiteri e diaconi, Papa Francesco parla di *Chiesa in uscita*; Chiesa con le *porte aperte* (EG, n. 46). Sì, perché l'ecclesiologia di comunione, richiamata non poche volte nel mio ministero, deve condurci a convertirsi al principio relazionale dove contano le persone. Promuovere allora i legami interpersonali con i vicini e i lontani, permetterà alla Chiesa di *essere evangelo* prima ancora che *evangelizzatrice*. E ciò comporta di stare *dentro* il popolo e non solo *per* il popolo comprendendo e condividendone le attese e i bisogni.

In questo giorno santo in cui voi, carissimi presbiteri, vi accingete a rivivere le promesse sacerdotali, vi invito caldamente a riaccendere nei vostri cuori l'entusiasmo per Cristo e per la Chiesa, spazzando via il grigiore quotidiano, cercando strade nuove e più creative all'annuncio dell'evangelo, nella scelta preferenziale dei poveri, degli ultimi e degli scarti sociali.

4. Sono stati chiamati in causa i ministri ordinati, costituiti per le comunità parrocchiali; non posso però non rivolgermi a voi, sorelle e fratelli *christifideles laici*, invitandovi a considerare doverosamente il vostro ruolo di *corresponsabilità*. In una Chiesa tutta ministeriale, ciascuno di voi è chiamato a vivere la propria vocazione superando ogni forma di autoreferenzialità e conservando la vostra laicità.

Non poche volte sono tornato a ricordarvi che non basta essere *collaboratori*. E siete in tanti nelle parrocchie a svolgere questo compito con tanta generosità e dedizione! Voi, invece, siete chiamati ad essere *corresponsabili* all'interno della Chiesa: ciò per la vostra nativa dignità battesimale, crismale e coniugale. La vostra

corresponsabilità, oggi più che mai, deve essere per l'evangelizzazione fuori dagli ambienti ecclesiali, dando testimonianza nei diversi contesti di vita, come è avvenuto agli inizi della Chiesa. La missione evangelizzatrice infatti poggiava sulle spalle dei laici.

Pensate un po' a quella genealogia della Chiesa nascente, presente nella *Lettera ai Romani*, dove l'Apostolo cita "Prisca e Aquila, suoi collaboratori (*sunergous*) in Cristo Gesù" (16,1-16) perché "hanno lavorato per il Signore" e "per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa" (*Rm* 16,4). Con loro ci sono uomini e donne di tutte le condizioni sociali, che sono stati capaci di dedicarsi senza risparmio alla diffusione della fede e alla crescita della comunità.

Questo titolo di *sunergous*, senza ombra di dubbio, sta ad indicare che Aquila e Priscilla svolgevano un ruolo attivo nel compiere il medesimo ministero apostolico di Paolo. Il "*collaboratore*", così inteso, infatti non è soltanto un aiutante, un ingaggiato da Paolo o una persona che supporta l'azione evangelizzatrice dell'Apostolo, ma è un incaricato di Dio stesso. Per cui tale attività deve essere collocata nella categoria della *corresponsabilità*.

Proprio per questo, alla scuola della vivente tradizione, confido pienamente in voi coppie di famiglie, nell'esercizio educativo delle nuove generazioni;

confido in voi, uomini e donne di buona volontà, che da sempre avete onorato il nome di Cristo e la fedeltà alla sua santa Chiesa;

confido in voi che avete raggiunto la terza età, perché abbiate a trasmettere, con le parole e con l'esempio della vita, l'esperienza

acquisita nella durezza dei lavori e dei tanti sacrifici compiuti, fino alla indiscussa fedeltà nuziale;

confido in tutti voi, membri delle aggregazioni ecclesiali, perché abbiate a immettere nuova linfa nel tessuto sociale con l'ardore e l'entusiasmo che vi sono noti;

confido in voi presbiteri, religiosi e religiose, perché abbiate a riattizzare il fuoco del primo amore, suscitando nei giovani la gioiosa adesione a Cristo che chiama fratelli e sorelle a seguirlo nella sua stessa missione.

Tutti voi, nessuno escluso, abbiate cura dei nostri ragazzi e dei nostri giovani, perché sono essi l'oggi della Chiesa per un futuro carico di speranza.

Il Signore, Sommo ed Eterno Sacerdote, la Vergine Sua Madre Maria con tutti i Santi protettori ci siano propizi e ci aiutino a non lasciarci rubare l'entusiasmo missionario.

E così sia. Amen.

*Cerignola, 13 aprile 2014, Domenica delle Palme.*

† don Felice, Vescovo

---

<sup>1</sup> *Pontificale iuxta ritum Ecclesiae Syrorum Occidentalium id est Antiochiae*, Pars I, Versio Latina, LEV, Città del Vaticano 1941, pp. 36-37.